

**La tela di Irene  
Come un discorso**

*Le madri: buone o cattive?*

Pensando a questa conferenza, ho fatto un po' un viaggio nella mia memoria rispetto al tema e sono risalita a circa 26 anni, al mio primo impiego come educatore in una comunità per madri nubili minorenni. Già allora erano presenti in me una serie di interrogativi rispetto all'idea di valutare una madre buona/cattiva, idonea/non idonea, adeguata/non adeguata . Bella responsabilità per una ragazza di 24 anni!!

In tutti questi anni la ricerca non si è mai interrotta e, come abbiamo anticipato nella fase di promozione di questa conferenza, per questa sera abbiamo scelto di tornare a parlare di madri, proprio in un momento in cui è abbastanza attivo anche il dibattito intorno al ruolo del padre.

Dal materiale a nostra disposizione è emerso che le riflessioni sul ruolo del padre, in genere, vengono attraversate da un interrogativo di fondo: presente o assente? Per la madre invece, in modo più ricorrente si parla di buona o cattiva. Non è solo un gioco di aggettivi ma pensare al padre in termini di presente o assente e alla madre in termini di buona o cattiva, mi pare già un bel punto di partenza per la nostra riflessione

Nella ricerca di materiale abbiamo cercato di esplorarne di diverse tipologie: letteratura, articoli, testimonianze che abbiamo chiesto alle madri di asili nido, viaggi nei vari siti web e filmografia. Ne è emersa una raccolta molto ricca e variegata che, inevitabilmente, ci ha chiamate a fare delle selezioni per questa serata

Andando a ritrovare riflessioni intorno al ruolo della madre ci siamo subito imbattute con un mondo pieno di immaginari, miti, pregiudizi, stereotipi

Molto ricorrente e "gettonata" , come già anticipato, è tutta la riflessione che ruota intorno all'idea di buona o cattiva madre. Ne sono attraversati tutti i vari testi che abbiamo incontrato. La cosa più interessante, per me, è stato il materiale emerso dai vari siti web. Perché

interessante? Perchè lì le madri, molte madri, si pongono tutta una serie di domande a partire dall'idea di faccio bene/faccio male? Se mi comporto così sono una buona o cattiva madre? Se allatto al seno sono buona altrimenti cattiva. Se torno al lavoro dopo tre mesi sono buona o cattiva? Se la sera esco con le mie amiche?.....E via di questo Il tutto mentre, in parallelo, poi si trovano nei vari siti materiali che contengono queste dichiarazioni: "Con il crescere del numero dei divorzi che coinvolgono i bambini, è emerso uno schema di comportamento anomalo che ha suscitato scarsa attenzione. Il presente studio descrive la Sindrome della madre malevola nei casi di divorzio".

A partire da queste premesse, mi piace l'idea di spostare un po' lo sguardo e porre al centro della nostra riflessione un incontro importante, quello tra la madre ideale (o idealizzata - mitizzata) e la madre reale. Avremo modo di vedere più avanti che questo incontro per la madre è importante anche per poter incontrare il suo bambino reale e non quello ideale.

In molti testi ho potuto ritrovare che: "È importante entrare in contatto con la madre reale, con le sue specifiche caratteristiche di personalità, con i suoi aspetti di fragilità, ma anche con i suoi punti di forza, per aiutarla a vivere la maternità in funzione delle proprie caratteristiche soggettive e personali, e a superare così la fase di difficoltà. Abbandonando fuorvianti ed eccessive idealizzazioni dell'immagine materna e fantasie di onnipotenza, sarà possibile per la neomamma entrare veramente in relazione con il proprio bambino reale e prendersi cura di lui"

Sempre nella logica di modelli e immagini che si propongono mi ha colpito parecchio, qualche tempo fa, sentire un'affermazione fatta, con particolare enfasi, dalla dott.ssa Kursterman: "essere madre è un piacere e non un dovere!". Il contesto che ha accolto questa sua affermazione e che la ospitava in qualità di esperto sul tema, era la presentazione del libro *Si fa presto a dire madre* di Valentina Furlanetto in cui quasi tutte le storie presentate, forse un po' al limite, sono attraversate da un grande dolore, dalla fatica, dalla chiamata a un grande senso di responsabilità. Allora mi sono chiesta. Dove sta il piacere in queste storie? Di quali madri sta parlando? Cosa centra questa affermazione con le madri presentate nel libro?

# *Amazzone o Penelope*

Non metto in dubbio assolutamente la dimensione del piacere che accompagna il ruolo della madre e la sua relazione con il figlio ma, presentata così, sento forte il rischio di alimentare la deriva della madre perfetta, sempre sorridente “guidata dal piacere”.

Si cita spesso Winnicott e il suo riferimento alla “madre sufficientemente buona”. Più raramente invece, si riprende una frase molto ricorrente nei suoi scritti: “La differenza tra una madre buona e una cattiva non sta nel commettere errori, ma in ciò che si fa degli errori commessi”.

In fondo l’esperienza della maternità, come quella che peraltro attraversa le nostre esistenze, non è poi così originale come forse a volte fantastichiamo. Tutte le madri si trovano di fronte a sentimenti molti simili e probabilmente la differenza sta proprio nelle risorse che ciascuna può mettere in gioco e in ciò che riesce a farsene delle cose che le accadono nella relazione con il figlio.

Allora, per questa conferenza, abbiamo chiesto aiuto alle Dee, perchè in fondo (per rispondere anche a chi si è chiesto del perchè di questo titolo!) le madri sono sia Amazzone che Penelope, ma portano con sè tante altre sfumature, così come le Dee. La riduzione buona/cattiva, rischia di banalizzare molto un’esperienza e un ruolo che, al contrario, sono ricchi di molteplici aspetti e complessità.

## Madri e figli

Non credo si possa parlare di madri, come se fosse una categoria astratta, a prescindere dai loro figli, dai loro compagni di vita e dal loro contesto, presente e passato (nel senso della loro esperienza di figlie).

Questa sera però, per necessaria selezione degli oggetti da trattare, lascerò sullo sfondo il padre, il contesto di vita, per cercare di mettere al centro la relazione madre e figlio, pur sapendo però che tutte queste dimensioni si intrecciano continuamente influenzandosi reciprocamente

Sappiamo bene che i figli non sono tutti uguali, anche se, soprattutto quando ce ne sono diversi in una stessa famiglia, si tende a sostenere un'uguaglianza che a mio parere a più a che fare con un discorso affettivo che non quello relazionale. Ogni figlio è un incontro e una relazione particolare

Dicevo prima dell'incontro tra la madre reale e il figlio reale e di quanto la consapevolezza della madre reale sia l'avvio di una buona via per incontrare il figlio reale.

Molte delle fantasie /immaginari che ruotano intorno al ruolo di madre, coinvolgono inevitabilmente il ruolo del figlio. Racconto spesso questo aneddoto che ho trovato simile a quello di molte altre madri. Quando è nata mia figlia chi mi incontrava mi faceva spesso la medesima domanda: "è brava? mangia? dorme?". Siccome lei non faceva entrambe le cose, mi chiedevo e adesso che rispondo? no, è cattiva! Sento spesso dire il mio è un bravo bambino, perchè fa questo o fa quello (è perfetto!). E se non lo fa? (è imperfetto?). Cosa succede in questi casi? Bambino perfetto, mamma perfetta - bambino imperfetto/mamma imperfetta?

E quando il bambino non lo fa perchè non è pronto, perchè non riesce, perchè non è in grado, perchè in quel modo ci vuole dire qualcosa?

In questi casi, il tipo di figlio e quello che mette in gioco nella relazione con la madre, conta non poco rispetto a ciò che chiede alla madre di essere, o meglio, mi piacerebbe dire, di imparare ad essere. E ogni madre impara nel suo rapporto con quel figlio lì, con quel figlio reale. Altrimenti non impara nulla e si sentirà sempre "incompleta" o sfortunata.... come sovente mi è capitato di sentir dire.

E allora, riprendendo la parte che abbiamo annunciato nel sottotitolo di questa conferenza, qual'è la parte delle madri?

Le madri e l'educazione

Partiamo da alcune citazioni.

“Le società matriarcali sono incentrate sulle madri e si fondano su valori materni: la cura, il nutrimento, che sostengono ciascuna/o di noi - in quanto madri, e anche quelle che madri non sono - gli uomini e le donne, tutte/i in modo uguale. In questo senso seguono il prototipo umano materno...Sono, come principio, orientate verso i bisogni. I loro precetti hanno lo scopo di rispondere ai bisogni di ciascuno/a con il maggior beneficio”

Winnicott in una conversazione radiofonica del 1950 indirizzata alle madri - “Mi sembra importante che risulti ben chiara la differenza tra questi due tipi di conoscenza. Ciò che voi fate e sapete semplicemente in virtù del fatto che siete la madre di un bambino è distante mille miglia da quello che sapete come risultato di un apprendimento. Non insisterò mai abbastanza su questo punto. Proprio come il professore che ha scoperto le vitamine che servono a prevenire il rachitismo ha veramente qualcosa da insegnarvi, così voi avete davvero qualcosa da insegnare a lui nell’ambito dell’altro tipo di conoscenza, quella che possedete in modo naturale”

Per la nostra riflessione sento che ci può aiutare anche un altro autore, Fernando Savater che nel suo libro *A mia madre, mia prima maestra* dice “non c’è educazione senza maestri, ovviamente, ma neppure senza che padri e madri fungano da insegnanti e che tutti accettino la dimensione pedagogica dei rispettivi ruoli - Anche gli animali amano i propri figli, ma la caratteristica dell’umanità è la complessa combinazione di amore e di pedagogia. Lo ha detto bene John Passmore “il fatto che tutti gli esseri umani insegnino è, in molti sensi, l’aspetto più importante...se rinunciassero all’insegnamento e si accontentassero dell’amore, perderebbero il loro tratto distintivo”.

E allora, per non accontentarsi dell’amore, cosa possono insegnare le madri per la loro parte? A proposito delle società matriarcali si parlava di nutrimento e penso proprio ai significati della parola educazione. Più frequentemente si cita l’idea del “tirar fuori”, ma il paradigma “are” di educ-are, rimanda proprio all’idea di mettere dentro, di nutrire. E l’attenzione posta nell’atto del nutrire, insegna le sfumature legate all’idea di nutrire, non solo

le persone, ma le relazioni, lo spirito, lo sguardo, l'idea del bello, della forza, dell'allegria. Vale lo stesso per la cura, altro tratto spesso associato alla parte delle madri. "La cura è intrinsecamente, educazione, ovvero pratica che consente all'altro di scoprire e sperimentare le proprie potenzialità iniziando a costruire la sua forma" (C. Palmieri - Non di sola relazione. Per una cura del processo educativo). Curando, si insegna la cura e questo fanno le madri.

Certo che questo già ci dice qualcosa di importante sulle difficoltà che possono avere molte madri, per come, ad esempio, sono state figlie. E ci dice anche quello che possiamo fare, come professionisti dell'educazione, quando incontriamo una madre in difficoltà, prima di "schedarla". La madre può imparare insegnando, magari anche grazie al fatto che qualcuno insegna a lei qualcosa o, in casi estremi, può arrivare alla consapevolezza che per lei è troppo, che non ce la fa. E lo può dire tanto più, chi ha di fronte, non è subito pronto a metterle il bollino di "cattiva madre".

Si legge spesso che così come la madre accoglie, contiene, rassicura, il padre spinge all'autonomia, accompagna nel mondo. E proprio su questo esempio si vede bene l'intreccio delle parti, che esige un plurale che in molte situazioni va ben oltre il genere sessuale di chi le esercita e manifesta. Un bambino può sperimentare l'autonomia, la scoperta, l'avventura, tanto più sente accoglienza, rassicurazione, contenimento e lo stesso vale per il contrario.

Rispetto alla nostra serata non mi sono tanto posta il problema di definire una parte delle madri, dai confini precisi e ben descritti. Il problema che sento importante nominare è quello di iniziare a parlare di una parte, di riconoscerla e di dare valore anche ad un'altra parte. Insomma, il concetto di parte, lo abbiamo visto finora, mal si sposa con tutte le definizioni che invece attribuiscono il "tutto" alla madre, nel bene e nel male.

E le madri stesse a volte sono portatrici di queste cultura del tutto, del non delegare, del non chiedere, del non rispettare che l'altro faccia la sua parte...ma la sua davvero! Non quella che noi (madri) gli diciamo/chiediamo di fare e, peraltro, esattamente come vorremmo!

## *Amazzone o Penelope*

La trappola del tutto è molto pericolosa perchè imprigiona tutti. E il tutto, lo sappiamo, a volte non valorizza, non può esprimere il meglio che sovente, sta proprio nella parte.

Non è facile per le madri, perchè questa è la cultura in cui tutti noi siamo cresciuti ed immersi, però possiamo provarci. E così, quando sentiamo dire ad una mamma “io non ho un figlio solo, ne ho due, riferendosi chiaramente al marito, possiamo evitare sciocche solidarietà al femminile che sovente non aiutano nessuno e magari dire qualcosa del tipo: “mi dispiace, sarebbe proprio importante che tu gli chiedessi di fare il padre”. Insomma, provare a rompere quegli schemi stereotipati di cui, spesso senza volerlo, siamo prigionieri. Potremmo provare così a insegnare l’ampio respiro che può esserci in una frase importante come: “che bello, questa cosa la fai solo con babbo, perchè lui è capace e ti può insegnare cose bellissime” oppure “parlane con tuo padre. Ti dirà forse cose diverse da quelle che ti ho detto io, ma sicuramente importanti, per aiutarti a capire”.

Dando valore alle parti le madri insegnano il valore della differenza e della diversità.